

Avanti!

della domenica

Settimanale del Partito Socialista Italiano

Qtargate.
Un intero sistema
che si è inceppato



Enzo Maraio
Segretario Psi
@e_maraio

Sullo scandalo che sta travolgendo il parlamento Europeo è fin troppo semplice fare la morale e puntare l'indice. Davvero qualcuno crede che se non ci fossero state le forze moderate e di sinistra al governo di Bruxelles, non ci sarebbe stato alcun Qtargate? Che ipocrisia. Oramai abbiamo imparato che ogni sistema, anche il più perfetto, ha un suo punto debole. Una fragilità i cui effetti lasciano, come sempre, basiti, sgomenti. Che feriscono perché minano la credibilità della politica e, in questo caso, i valori anche del socialismo, da sempre frutto ed espressione di una cultura totalmente diversa.

La stampa parla di "scandalo eurosocialista" dimenticando, non disinteressatamente, che la responsabilità penale è individuale; e accostando l'affaire Qatar a Tangentopoli. Sono evidentemente vicende radicalmente diverse tra loro, perché allora si decise di spazzare via con un colpo di spugna il sistema democratico dei partiti in Italia, mentre oggi siamo di fronte a ben altro. Come in passato, e questa è la vera similitudine, per la stampa, "socialisti" quando conviene. Qui non si tratta di essere garantisti o meno. E noi, prima di chiunque altro, lo siamo. Ma non si tratta di una questione puramente giudiziaria, anche perché è, finalmente, tempo di liberarsi dal condizionamento giustizialista per cui tutto ciò che è sbagliato è reato, e ciò che non è reato è giusto. È dunque un intero sistema che si è inceppato. E si è inceppato perché è un sistema che non è più governato dai partiti. Per quanto potessero sembrare obsoleti e macchinosi, i partiti erano capaci di difendere i valori di base per individuare e scartare gli errori di sistema. Almeno è stato così fino a quando, agli inizi degli anni Novanta, qualcuno non ha pensato che era il sistema che non andava piuttosto che alcuni suoi ingranaggi e con un colpo di mano ha fatto germogliare, nel ventre molle dell'Italia, il seme dell'antipolitica, generando formazioni politiche liquide, eterogovernate, e capetti che non rispondono più a una logica partitica ma solo alla propria coscienza (spesso non delle migliori). In Europa, con un paio di decenni di ritardo, lo stesso decadimento intacca ed erode il sistema politico, ancora una volta indebolendo i partiti.

Singoli parlamentari, in Europa come in Italia, sfuggono al rispetto delle regole e si lasciano travolgere dalle sirene del capitalismo più becero e straccione. E allora, qui non si tratta nemmeno più di resuscitare la "questione morale" di berlingueriana e ipocrita memoria; qui si tratta di riattivare regole e principi, riconsiderando i Partiti come il luogo naturale deputato alla produzione politica. E di ritornare a quei valori fondanti, per ripartire della partecipazione dal basso e ricominciare, insomma, a essere gente tra la gente. Per rigenerare gli anticorpi e liberarsi del cortocircuito che ha sovrapposto il codice penale alle regole della politica, bisogna mettere i Partiti nella condizione di ritornare a esercitare un ruolo guida a prescindere dai nomi, dagli influencer, dalla mediaticità, per restituire valore e ruolo ai contenuti, alla visione strategica sul futuro, alla capacità di risolvere i problemi. E, per la sinistra, alla volontà di ridurre il più possibile la forbice sociale.

Unità dei socialisti. L'ora è adesso



Liu Xiaodong, Things aren't as bad as they could be (2017; olio su tela, 250 x 465 cm; Courtesy Liu Xiaodong e Massimo De Carlo)

La questione socialista è tornata. La grave crisi di missione della sinistra, l'eccessiva frammentazione delle forze democratiche, insieme allo sfaldamento profondo dei sistemi politici e delle strutture istituzionali che si è avviato nel nostro paese dopo il '94, hanno aperto, nel paese e tra i rappresentanti dei movimenti politici, una riflessione che deve riguardare tutta la sinistra. Sdoganare la parola "socialista", che sembra essere tornata di attualità dopo la recente sconfitta

alle urne – "ex malo bonum", diciamo noi – non è una questione ascrivibile a un banale esercizio dialettico. Si tratta invece dell'esigenza, non più rinviabile, di adottare un diverso modo di leggere la società e di interpretare i nuovi bisogni. Un modello che rifugge dalle idee impregnate di cialtroneismo populista ma che, al contempo, rifugge dalle politiche neoliberaliste e di capitalismo selvaggio che hanno danneggiato il paese, esattamente come la visione pauperista e assistenzialista della sinistra più

radicale. Il "modello socialista", invece, consentirebbe alla sinistra di aprire questa fase guardando con spirito innovatore e di modernizzazione alla società aperta e globalizzata. Che si batte per eliminare le disuguaglianze, la tragedia sociale della povertà assoluta ed esclusione sociale in cui versa parte del Paese e per valorizzare il merito e che non si interroga sulla propria identità ma la rafforza con gli strumenti della politica, superando la crisi di rappresentanza, e quindi della democrazia, con l'esaltazione del

ruolo dei partiti. È ora, dunque, il tempo dell'unità di tutti i socialisti che lavori sul ritorno della centralità di questi temi. È ora il tempo che tutta la sinistra, a cominciare dal Pd, che sembra avere smarrito la capacità di rappresentare il mondo del lavoro e dei bisogni, punti sulla costruzione di un grande partito socialdemocratico che si ispiri al socialismo europeo. Una strada difficile, ma da battere. Se non ora, quando?

Giada Fazzalari

L'anomalia italiana: manca da decenni un forte partito che si richiami al movimento socialista

Intini: ora l'unità socialista. Una nuova legge elettorale per superare il bipolarismo forzato

Qual è la caratteristica dell'Italia assolutamente unica in Europa? Manca da decenni un forte partito che si chiami "socialista" o "socialdemocratico" e che si riconosca pienamente nella storia di questo movimento. Sarà una coincidenza casuale, ma l'Italia negli ultimi trent'anni ha perso (quanto a PIL) un terzo del terreno rispetto agli altri grandi Paesi europei. Si trova infine (ultima novità tra i casi unici) con gli ex fascisti alla guida del governo. Il segretario del PSI ha lanciato un appello all'unità dei socialisti dispersi in tutti i partiti o più spesso politicamente in di-

sparte. È il solo a poterlo fare, perché il nostro piccolo partito ha forse compiuto molti errori, ma è l'unico che ha conservato una presenza organizzata sempre per decenni, con l'orgoglio di chiamarsi socialista, di comportarsi da socialista, di tenere vivo il ricordo di cosa i socialisti hanno rappresentato.

La crisi democratica evidente ci consente oggi tuttavia di lanciare non soltanto un appello all'unità, ma anche al cambiamento di una legge elettorale che ormai è riconosciuta come la causa principale della crisi democratica stessa.

di Giada Fazzalari a p. 3



Il Governo vuole azzerare il 110 e cancellare il reddito

La damnatio memoriae di Giorgia



di Livio Valvano a p. 2

Un partito senza identità in cerca di pensiero e ideologia

In Europa il Pd sta con i socialisti, in Italia ha un'altra carta di identità



di Giuliano Cazzola a p. 4

IL GOVERNO VUOLE AZZERARE IL BONUS 110 E CANCELLARE IL REDDITO DI CITTADINANZA

La damnatio memoriae di Giorgia

L Italia batte la Germania. Non si tratta dei mondiali di calcio della vittoriosa Italia di Pertini e Bearzot dell'82.

Mi riferisco alla crescita del PIL che, nella memoria recente degli ultimi decenni, normalmente ha sempre visto l'Italia alle spalle delle principali economie europee.

A partire dal primo semestre 2021, invece, l'Italia fa registrare il recupero dell'economia più consistente dell'euro-zona, davanti a Germania, Francia e Spagna. Lo confermano i dati Eurostat del terzo trimestre 2022.

L'Italia fa registrare il migliore risultato in termini di incremento del PIL (+1,8%), dei consumi delle famiglie (+0,4%), degli investimenti nel settore delle costruzioni (+24,8%).

Su questi ambiti dell'economia l'Italia ha recuperato i livelli precedenti la crisi prodotta dal COVID-19.

La Germania, invece, cede terreno sia sul fronte dei consumi delle famiglie (-0,7%), che su quello degli

investimenti nel settore delle costruzioni (-0,9%).

Siamo avanti, rispetto alla Germania, anche sulla componente PIL "attività professionali e dei servizi a supporto delle imprese", con un +7,9%, rispetto allo 0,7%.

Un miracolo, un caso, o cos'altro?

Rispetto al passato cosa è accaduto?

Va almeno valutata l'ipotesi di una correlazione tra il rimbalzo del si-

stema economico italiano e alcuni provvedimenti della precedente legislatura.

Quali sarebbero?

Il bonus 110 e il reddito di cittadinanza, due provvedimenti che hanno avuto l'indubbio effetto di riscaldare l'economia e stimolare i consumi.

Due provvedimenti, messi in atto dai Governi a guida Conte, che

hanno prodotto una robusta redistribuzione dei redditi, proprio nei due anni precedenti la risalita del PIL.

Ma ecco che dalla pancia della destra italiana, che governa oggi il Paese, spunta fuori la peggiore delle reazioni tipiche delle culture autoritarie, quella che nella storia è nota come la "damnatio memoriae".

Il Governo combatte con le parti sociali, Confindustria e organizzazioni sindacali, per azzerare prima possibile il bonus 110 e per cancellare il reddito di cittadinanza. La Presidente Giorgia Meloni e la sua maggioranza puntano dritto alla cancellazione di due provvedimenti, nonostante abbiano avuto un effetto oggettivamente positivo sull'economia italiana.

Il reddito di cittadinanza ha realizzato una concreta redistribuzione, una forma reale di contrasto alle disuguaglianze, mettendo nelle mani di famiglie in difficoltà un potere di acquisto che si è ri-

versato totalmente nei consumi e quindi nel sistema produttivo del Paese.

Lo stesso vale per il super-bonus che ha risollevato le sorti del settore delle costruzioni, distrutto nel precedente decennio dall'austerità post-crisi 2009, quando sotto l'egida del "patto di stabilità" si decise di bloccare la spesa per investimenti in opere pubbliche.

Un approccio simile lo registriamo su tanti altri provvedimenti, come la volontà di eliminare il bonus cultura per i giovani, un'altra azione dei precedenti governi che andrebbe consolidata.

L'unico filo conduttore, del primo banco di prova del primo governo a trazione destra ideologica italiana, sembra essere proprio questo: cancellare la memoria di chi ha governato prima.

E chi se ne frega se si butta il bambino con l'acqua sporca.

Livio Valvano
Direttore AvantiOnline



Colloquio con Fabio Martini, Inviato del quotidiano La Stampa

«Così ho raccontato 30 anni di storia del Psi E così è cambiato lo sguardo degli italiani»

Racconta Fabio Martini: "Era il 24 dicembre 1995, da due anni il Psi si era tristemente auto-sfrattato dalla storica sede di via del Corso 476 e quel giorno riuscii ad entrare nel palazzo dove un tempo avevano lavorato Nenni, Lombardi, De Martino, Craxi. Quelle presenze lontane aleggiavano negli uffici oramai vuoti e restavano solo alcuni reperti impolverati. Un foglio, attaccato con lo scotch, ammoniva: "Si ricorda ai compagni che l'acquisto dei francobolli deve essere autorizzato dalla segreteria amministrativa". Il cartello doveva risalire alla stagione della penuria, e me sembrò il segno del destino: quello di una fine imminente, come conseguenza di un discredito rovinoso tra l'opinione pubblica. Gli anni successivi avrebbero riservato diverse sorprese...".

Fabio Martini dal 1990 segue per "La Stampa" le vicende della politica italiana, nel 2020 ha pubblicato "Controcorrente, la vera storia di Bettino Craxi" e in questo colloquio con "l'Avanti della domenica" ripercorre alcuni passaggi della storia socialista dei quali è stato testimone come cronista. "Ricordo la terribile Assemblea nazionale del Belsito, autunno 1992, quella della frattura anche personale tra compagni, Craxi, Martelli, Formica, che avevano condiviso tante battaglie e quel giorno compresi una regola non scritta: quando i capi di un partito sono sotto attacco, tendono a chiudersi a riccio, non riescono a capire che per provare a salvaguardarsi, potrebbero trasferire il potere ai più forti del gruppo dirigente, confidando che siano loro a salvare il partito. Non lo capirono neppure i democristiani".



della domenica" è l'unico giornale di partito che vada in edicola. Possibile che così tante forze disperse non abbiano mai pensato a rimettersi attorno ad un tavolo?".

Alcuni passaggi cruciali della vicenda socialista ripercorsi da Fabio Martini, che ne ha scritto su La Stampa dal 1990

Perché proprio ora e non 10 anni fa o magari alle Europee 2024? "Verrebbe da dire: o ora o mai più. Se fino ad oggi una ricomposizione della diaspora è stata oggettivamente impossibile, chi osserva a distanza, scorge uno spiraglio. Si intuisce - ed è la spinta più invisibile - un'ansia di ricongiungersi sentimentalmente con le battaglie della propria giovinezza. Ci sono tanti protagonisti di 30 anni fa decisamente "in palla". Leggo i libri importanti di Gennaro Acquaviva e di Ugo Intini gli interventi sempre affilati di Claudio Martelli. Sono in campo alcune delle "punte" della vecchia corrente lombardiana. Per non parlare di fuoriclasse come Giuliano Amato e Rino Formica".

Realisticamente per fare cosa? "Non lo so proprio. Ma pensate se tutte queste personalità, dopo tanti anni, si riunissero e decidessero che, assieme al Psi, si possano fare ancora battaglie comuni. Penso che sarebbero in grado di produrre una massa d'urto nella morta gora della politica italiana. So che, nonostante antiche rugine, si sta lavorando a qualcosa del genere. Se valga la pena tentare, questo lo sapete solo voi".

I giornali soffiavano sul fuoco, inutile negarlo. "Diciamo la verità: quattro giornali - Corriere, Stampa, Repubblica, Unità - e le Tv di Mediaset, nel sostenere Mani pulite, provarono a "suggerire" ai magistrati di tener fuori dalle inchieste i proprietari di quelle testate". Se i socialisti si trovarono isolati nell'opinione pubblica, i media che responsabilità portano? "Una parte significativa. E neppure la tragica morte di Craxi segnò un'inversione. Ricordo i funerali a Tunisi e un frammento che riassume una tragedia: il corpo di Craxi era stato esposto e sul suo viso era rimasta una smorfia di dolore, che era risultata irriducibile per chi ricompose la salma. Un'immagine angosciosa e indimenticabile".

Nel 2010 il messaggio del presidente Napolitano alla vedova Anna aiutò a creare un clima diverso? "Un bellissimo messaggio ("Su Craxi durezza senza eguali") ma non valse a scongelare l'opinione pubblica. E tuttavia in questi ultimi anni una serie di fattori, compresa la dignità, vigorosa e non vittimistica, espressa dai figli di Craxi, hanno finito per aprire un varco nei pregiudizi". E quali sono i segnali che dimostrano uno scongelamento nell'opinione pubblica? "Il film "Hammamet", pur debole dal punto vista drammaturgico, è stato visto da un milione di persone, mentre l'opinione pubblica più avvertita ha capito che il finanziamento illegale non era una prerogativa dei socialisti. È ve-

ro, il "Qatar gate" chiama in causa il "brend" socialista, ma dimostra (assieme al "protagonismo" dalemiano) che nessuno può ergersi a giudice. Senza retorica dovrete prendere atto che la resistenza delle vostre radici ha pochi eguali tra i partiti della Prima Repubblica. Il Psi, unico sempre presente a tutte le elezioni, ha avuto il merito di tenere viva la casa socialista e questo anche grazie al cimento di tutti i vostri Segretari. Gennaro Acquaviva, Luigi Covatta e Cesare Pinelli hanno tenuto alto il buonissimo nome di "Mondoperaio", accanto alla bella "Rivista storica del socialismo". Complessivamente sono ben quattro le riviste che si richiamano al socialismo e diverse Fondazioni sono attive. L'"Avanti

Giada Fazzalari
@giadafazzalari

L'ANOMALIA ITALIANA: MANCA DA DECENNI UN FORTE PARTITO CHE SI RICHIAMI AL MOVIMENTO SOCIALISTA

Intini: ora l'unità socialista. Una nuova legge elettorale per superare il bipolarismo forzato

Qual è la caratteristica dell'Italia assolutamente unica in Europa? Manca da decenni un forte partito che si chiami "socialista" o "socialdemocratico" e che si riconosca pienamente nella storia di questo movimento. Sarà una coincidenza casuale, ma l'Italia negli ultimi trent'anni ha perso (quanto a PIL) un terzo del terreno rispetto agli altri grandi Paesi europei. Si trova infine (ultima novità tra i casi unici) con gli ex fascisti alla guida del governo.

Il segretario del PSI ha lanciato un appello all'unità dei socialisti dispersi in tutti i partiti o più spesso politicamente in disparte. È il solo a poterlo fare, perché il nostro piccolo partito ha forse compiuto molti errori, ma è l'unico che ha conservato una presenza organizzata sempre: per decenni, con l'orgoglio di chiamarsi socialista, di comportarsi da socialista, di tenere vivo il ricordo di cosa i socialisti hanno rappresentato.

La crisi democratica evidente ci consente oggi tuttavia di lanciare non soltanto un appello all'unità, ma anche al cambiamento di una legge elettorale che ormai è riconosciuta come la causa principale della crisi democratica stessa. Si dà il caso che i due argomenti si tengano. L'esigenza dell'unità so-



"Il disastro di Tangentopoli ha gettato una bomba atomica nel cuore del sistema politico, ne ha distrutto il pilastro centrale costituito dai partiti di tradizione democratica"

cialista coincide infatti con quella di un nuovo sistema elettorale, il nostro interesse si identifica con quello più generale del Paese.

Il partito socialista, lungo tutto il corso della prima Repubblica, è stato stretto tra la sinistra comunista e il centro democristiano, diviso tra chi voleva allearsi con l'uno oppure con l'altro. Nella fase finale della sua segreteria, Craxi ha immaginato di continuare provvisoriamente l'alleanza con la DC, ma nella prospettiva di un'alleanza a guida socialista con l'ex PCI.

Il disastro di Tangentopoli ha gettato una bomba atomica nel cuore del sistema politico, ne ha distrutto il pilastro centrale costituito dai partiti di tradizione democratica (socialisti, democristiani e laici) lasciando in piedi gli ex comunisti e gli ex fascisti. Distrutta l'area democratica di centro sinistra, gli apprendisti stregoni vi hanno sparso il sale, impedendo con un sistema elettorale forzatamente bipolare che su quest'area ritornasse a crescere una forza organizzata.

Questa è la ragione profonda della diaspora socialista: i socialisti, abituati a collocarsi borderline tra sinistra comunista e centro, sono stati costretti a schierarsi elettoralmente a sinistra o a destra e si sono divisi irrimediabilmente (così come gli ex democristiani e laici). Qui stanno anche le ragioni profonde della crisi democratica, tamponata in modo fortunoso dalle personalità di Prodi e Berlusconi (oltre che dell'ancoraggio all'Europa), ma infine esplosa. Chia-

miamo queste ragioni con il loro nome. Bipolarismo forzato. Le coalizioni tra partiti disomogenei sono state costrette a stare insieme nel momento del voto, ma si sono sempre divise subito dopo o sono rimaste paralizzate dai conflitti interni. Estremismo. Il bipolarismo funziona quando destra e sinistra sono guidate da chi guarda con moderazione al centro. Ma, desertificato il centro, ex comunisti e ex fascisti hanno alla fine prevalso. Trasformismo di massa. Gli estremisti (ex comunisti, ex separatisti della Lega, ex grillini, ex fascisti) hanno a turno prevalso elettoralmente, ma sono stati costretti a trasformarsi appunto in "ex" per governare. Il trasformismo ha raggiunto la farsa quando Giuseppe Conte, comparso dal nulla, nel giro di 470 giorni è passato tranquillamente a

Mussolini ripeteva: "Noi non siamo la politica, noi siamo l'antipolitica; noi non siamo un partito, noi siamo l'antipartito". Per decenni lo abbiamo sentito ripetere dai populistici di destra e di sinistra. Adesso non ci si può stupire dell'assenteismo alle urne. Il cui risultato è tanto sconcertante da mettere in dubbio ormai la rappresentatività stessa della nostra democrazia. Il partito della Meloni ha ottenuto infatti il voto di 3 italiani su 19, l'intero centro destra di 7 italiani su 26. Contare per credere! Bisogna farlo e farlo da soli. Perché i media si interessano soltanto di percentuali e di sondaggi, non dei numeri veri. E d'altronde, quanto a risultati elettorali, hanno addirittura stravolto la realtà storica. Tutti infatti credono che il qua-

"Il partito socialista, lungo tutto il corso della prima Repubblica, è stato stretto tra la sinistra comunista e il centro democristiano, diviso tra chi voleva allearsi con l'uno oppure con l'altro"

dripartito guidato da Craxi e Forlani nel 1992 abbia subito una sconfitta catastrofica; che la coalizione di Berlusconi abbia ottenuto nel 2011 un trionfo (e in effetti è stata la più grande vittoria elettorale degli ultimi trent'anni); che il M5S "miracolato" nel 2018 abbia registrato, come singolo partito, il più straordinario successo mai visto. Tutti lo credono perché così hanno martellato per anni i titoli dei giornali. Ma non è così. A fronte di una platea elettorale sostanzialmente stabile, il quadripar-

tito "sconfitto" nel 1992 ha preso infatti 2.302.000 voti più del Berlusconi trionfante nel 2011 e il M5S

"miracolato" nel 2018 ha preso 908.000 voti meno della DC "disastrosa" nel 1992.

È ora che i socialisti dicano ciò che gli altri nascondono. È ora di una grande battaglia che si deve porre due obiettivi strettamente connessi tra loro (come si osservava all'inizio): unità dei socialisti; nuovo sistema elettorale con la cancellazione del bipolarismo forzato e il ritorno al proporzionale - non dimentichiamolo - che se ci fosse stato alle ultime elezioni

avrebbe impedito la vittoria del centro destra. E ci avrebbe probabilmente dato, con una situazione parlamentare di stallo, un governo non Meloni ma Draghi. La storia non si fa con i "se"? È vero, ma per arrivare al proporzionale non ci volevano dei veggenti o degli scienziati della politica. Letta e Conte dovevano semplicemente prendere atto dell'ovvio, ovvero del fatto che i voti di PD e M5S non si sommeranno mai. Dovevano approvare conseguentemente, grazie alla maggioranza parlamentare di cui disponevano, una onesta legge elettorale proporzionale. Che avrebbe messo in salvo non soltanto loro ma, ciò che più conta, l'Italia.

Ugo Intini

“

Il bipolarismo funziona quando destra e sinistra sono guidate da chi guarda con moderazione al centro. Ma, desertificato il centro, ex comunisti e ex fascisti hanno alla fine prevalso

“

Sarà una coincidenza casuale, ma l'Italia negli ultimi trent'anni ha perso (quanto a PIL) un terzo del terreno rispetto agli altri grandi Paesi europei. Si trova infine (ultima novità tra i casi unici) con gli ex fascisti alla guida del governo

GIUSTIZIA
E INFORMAZIONE

Le regole di un gioco pericoloso

Non sono un giornalista, anche se scrivo su un giornale. Non sono un magistrato, anche se porto la toga.

Su queste premesse, se non fosse che il rapporto tra giornalisti e magistrati incide in modo importante nella vita della società, mi si potrebbe rimproverare di impicciarmi dei fatti altrui. Il fatto è che, negli ultimi trent'anni, l'esistenza di una consuetudine tra taluni magistrati e taluni giornalisti di tirarsi vicendevolmente la volata nelle rispettive carriere, è stata molto di più di un sospetto. Ed è stata una certezza che tale eventuale consuetudine abbia prodotto molte brucianti ingiustizie. Del resto, gli uni dispongono della libertà dei cittadini, gli altri della reputazione: sono due aspetti della vita delle persone verso cui il pubblico ha un'attrazione quasi morbosa.

Il Ministro di Giustizia, che da anni riconosce l'esistenza di un cortocircuito perverso e pericoloso tra queste due funzioni, la giustizia e l'informazione, così essenziali per la società, ha, di recente, invitato i giornalisti, e per essi i loro rappresentanti, al confronto sul tema della riconduzione a virtù del rapporto tra giustizia e informazione - cioè, tra giornalisti e magistrati. E i giornalisti, attraverso il presidente nazionale dei loro ordini professionali, mostrano di voler accogliere l'invito a ridisegnare il galateo, ma anche le regole meno mondane, del rapporto tra magistratura e stampa. Certo, della partita dovrebbero far parte anche gli editori, visto che la benzina che ha alimentato e alimenta il motore del rapporto distorto tra informazione e giustizia è il fatturato delle testate che danno voce alle saghe giustiziali.

Auguro a Nordio di realizzare anche solo un quarto dei suoi propositi, e che in quel quarto ci sia questa fondamentale riforma. Ma, chissà perché, se passo in rassegna le facce dei magistrati eretti a leader dal battage giornalistico, e dei giornalisti assurti a magnifiche carriere grazie al favore delle procure, vengo pervaso dal pessimismo dell'esperienza. Coraggio, Nordio: fatti vedere chi sei.

Lorenzo Cinquepalmi

UN PARTITO SENZA IDENTITÀ IN CERCA DI UN PENSIERO E DI UNA IDEOLOGIA

In Europa il Pd sta con i socialisti, in Italia ha un'altra carta di identità

Nell'angosciosa ricerca del tempo perduto, il Pd ricorda la vicenda biblica (si parva licet) della Torre di Babele. Con quell'opera gli esseri umani vollero sfidare il cielo, innalzandola a dei livelli insostenibili per la sua base. Dopo il suo crollo si accorsero di non parlare più la stessa lingua. È quanto sta succedendo nel Pd dove è in corso l'organizzazione di un congresso in cui il popolo dem dovrebbe ritrovare un linguaggio comune. Ma più si avvicina la data dell'evento palinogenetico, più il gruppo dirigente del Pd fa a gara per prendere le distanze da se stesso di prima, trasformando con le proprie mani e con un accanimento masochistico i meriti in demeriti (è il caso della presa di distanze dal jobs act) e indicando per il suo prossimo futuro il ritorno a istanze riconducibili all'idea e alla prassi di una sinistra che ritorna ai fondamentali, per recuperare un elettorato che - deluso - si è spostato sempre più a destra, seguendo un percorso la cui razionalità ci sfugge. Assistiamo con interesse e partecipazione (ma anche con viva preoccupazione) al nuovo viaggio del Pd, ricordando però quanto diceva Concetto Marchesi: chi inizia una ricerca sa già quello che si aspetta di trovare, mentre chi parte dal nulla approda solo al nul-

la. In questa ricerca sarebbe bene partire dall'inizio ovvero come e da dove il Pd è nato. Il Partito democratico è il prodotto di due abiure di ex comunisti ed ex democristiani. Ambedue le componenti erano reduci di ideologie, di dottrine e di culture pesanti, di pensieri forti. Ambedue avevano preso le distanze, per motivi diversi, dalle loro radici. Gli ex comunisti si erano pure rifiutati di rientrare nell'alveo del socialismo europeo (a parte l'adesione all'Internazionale socialista con l'avallo di Bettino Craxi), accontentandosi della vaghezza del dichiararsi democratici ancorché di sinistra. I secondi si erano rifugiati nell'usbergo dei cattolici "adulti" laicizzando in proprio la dottrina etica e sociale della Chiesa. Ma per stare insieme nel Partito democratico (importato dall'americano Walter Veltroni) le due componenti furono costrette ad adottare un basso profilo ideale, sprovvisto di solide basi teoriche che non fossero quelle incluse nel libro "CuorE". In fondo, anche se le ideologie sono defunte, i liberali conservano una loro visione del mondo, dei rapporti istituzionali, economici e sociali; anche i socialisti democratici - tutti sono andati, prima poi, a svernare a Bad Godesberg, a se qualche sprovveduto se ne sta pensando - costituiscono un filone ideale e

culturale di antiche tradizioni; i popolari sono gli eredi del cattolicesimo liberale e democratico. All'interno di queste grandi tradizioni di pensiero ci sono delle differenze importanti, spesso conflittuali ma sono presenti valori fondanti comuni. Ecco perché il primo problema che deve affrontare il Pd è quello di darsi una identità, di trovare un pensiero forte, finanche un'ideologia. Più che una contaminazione degli ideali politici delle diverse componenti vi è stato una sostituzione nei ruoli. Nel Pd erano diventati tutti democristiani nella gestione del potere; oggi rischiano di diventare tutti comunisti nelle politiche. Nessuno fino ad ora si è posto una domanda che in questi giorni - di fronte allo scandalo del Qatar gate - dovrebbe venire spontanea. Perché in Europa i dem stanno con i socialisti (anche se hanno chiesto di cambiare il nome del Pse in S&D, perché sono convinti che sia sufficiente una nuova anagrafe per uscire dalle difficoltà), mentre in Italia mostrano una diversa carta di identità? È possibile che tra le tante congetture circa il proprio futuro nessuno pensi di tornare al passato, magari rivisitando Livorno, per guardare l'erba dalla parte delle radici?

Giuliano Cazzola

Un confronto promosso dal Psi tra i partiti del centrosinistra. Verso gli stati generali del socialismo

Auguri, Avanti! A Roma le celebrazioni per i 126 anni del nostro giornale

La comunicazione come strumento attraverso il quale alimentare il dibattito politico in Italia e provare a rilanciare i valori della sinistra e della socialdemocrazia. L'Avanti!, la storica testata del Partito Socialista Italiano, festeggia 126 anni e lo fa con una grande festa martedì prossimo presso le Fondazioni Modigliani e Matteotti a Roma. Un parterre d'eccezione parteciperà alla giornata di dibattito, che i neo direttori Giada Fazzalari (Avanti! della domenica) e Livio Valvano (Avanti on line) hanno programmato per discutere sì del ruolo della comunicazione politica, ma anche e soprattutto per confrontarsi alla luce di una attualità che in queste ore, sembra tenere sotto assedio la sinistra europea. È la prima volta, dopo le elezioni politiche, che il centrosinistra si ritrova a discutere non solo di quello che sta accadendo a Bruxelles ma anche e soprattutto di quello che sta accadendo in casa nostra. In particolare delle contromisure a un esecutivo che sembra fregarse-

ne dei problemi reali del Paese. Un governo, quello a guida Meloni, che ha varato una manovra finanziaria, che non fa altro che allargare la forbice sociale e indebitare il Paese. Con i due direttori dialogheranno Enrico Letta, Stefano Bonaccini, Benedetto della Vedova, Andrea Orlando, Arturo Scotto, Roberto Speranza, Valdo Spini, Bruno Tabacci, Pierpaolo Bombardieri ed altri. Sarà insomma un dibattito aperto a molti contributi. Che si soffermerà anche sull'opzione sud, con lo sguardo puntato al progetto di autonomia differenziata del ministro Calderoli che preoccupa non poco le regioni meridionali e che rischia di spaccare in due il Paese. E ancora, gli appelli partiti dal nostro giornale al Ministro Nordio sui temi della giustizia giusta, sull'ambiente. Nel corso dell'intera giornata ascolteremo anche le posizioni di Claudio Martelli, Ugo Intini, Bobo Craxi, Pia Locatelli. E ovviamente la giornata si chiuderà con l'intervento del segretario nazionale Enzo Maraio, che rilancerà la sfida dei socialisti italiani, for-

te della recente partecipazione a Madrid al XXVI Congresso dell'Internazionale Socialista e in vista dell'importante appun-

tamento degli Stati Generali del Socialismo.

Carlo Pecoraro



Avanti!
CELEBRAZIONI DEL 126° ANNIVERSARIO

Martedì 20 Dicembre
dalle ore 11:00 alle ore 19:00

COORDINANO

Giada **FAZZALARI**
direttore Avanti! della domenica

Livio **VALVANO**
direttore Avanti! online

INTERVENGONO

Gennaro **ACQUAVIVA**, Alberto **AGHEMO**, Luciano **BELLI PACI**, Brando **BENIFEI**, Pierpaolo **BOMBARDIERI**, Stefano **BONACCINI**, Angelo **BONELLI**, Umberto **COSTI**, Bobo **CRAXI**, Edoardo **CRISAFULLI**, Alessio **D'AMATO**, Benedetto **DELLA VEDOVA**, Piero **DE LUCA**, Cecilia **D'ELIA**, Luigi **FERRO**, Anna **FOA**, Pietro **FOLENA**, Massimiliano **IERVOLINO**, Ugo **INTINI**, Enrico **LETTA**, Pia **LOCATELLI**, Claudio **MARTELLI**, Fabio **MARTINI**, Gianvito **MASTROLEO**, Roberto **MORASSUT**, Andrea **ORLANDO**, Cesare **PINELLI**, Maria **PISANI**, Arturo **SCOTTO**, Roberto **SPERANZA**, Valdo **SPINI**, Bruno **TABACCI**

CONCLUDE

Enzo MARAIO

PRESSO LE FONDAZIONI MODIGLIANI E MATTEOTTI
ROMA - Via Arco del Monte 99

LIVE Si possono seguire i lavori IN STREAMING SUI CANALI SOCIAL

partitosocialista.it/avantidelladomenica

avantionline.it


 SCRIVI
R22

Scegli la libertà. **Sostieni il PSI.** Dona il 2x1000 al PSI

